

**LE BOLLETTE** Impennata della produzione Usa nei terreni argillosi  
Le riserve mondiali aumentano di colpo del 50%

# Gas, da ottobre si risparmia: trenta euro in meno all'anno

## Boom del metano non convenzionale, prezzi in picchiata

di BARBARA CORRAO

ROMA — Finora se ne sono accorti solo gli addetti ai lavori. Ma con il prossimo aggiornamento delle bollette, si tradurrà in un risparmio concreto per le famiglie: dal 1° ottobre, a parità di condizioni, il gas costerà circa 30 euro in meno su base annua. È il primo impatto visibile della grande rivoluzione in atto sui mercati internazionali e che ha nulla o poco a che vedere con la crisi. Il cambiamento, che l'Autorità per l'Energia ha recepito modificando per tempo il sistema di calcolo dei prezzi, è dovuto al vero e proprio boom del gas non convenzionale: quello che si trova negli scisti argillosi (shale gas), nelle formazioni sabbiose (tight gas) o nei giacimenti di carbone (coal bed methane). Una risorsa potenzialmente enorme che fino a poco tempo fa era difficile e costoso estrarre. Con le moderne tecnologie di perforazione orizzontale e pluridirezionale, non lo è più.

Gli Stati Uniti lo hanno scoperto per primi e nel giro di

due anni (2008 e 2009) hanno aumentato la propria produzione del 15%. In termini assoluti significa oltre 80 miliardi di metri cubi in più, cioè esattamente quanto consuma globalmente l'Italia in un anno, ma si tratta più che altro della punta di un iceberg. Già oggi la produzione Usa di gas non convenzionale ha superato quella di gas tradizionale. E, di colpo, sono aumentate le stime sulle riserve globali: del 25%, nell'ipotesi più restrittiva; ma anche del 50 o del 100 per cento, in prospettiva.

Uno sguardo ai prezzi "spot", sui mercati a breve, dà la misura del cambiamento in atto. Nel 2008, sulla prima piazza metaniera americana (Henry Hub in Louisiana) il gas quotava 13 dollari per milione di Btu (british thermal unit). Oggi è sceso a 4,4 dollari, l'equivalente di 12 centesimi di euro a metro cubo. Il motivo è semplice: un'enorme quantità di gas ha inondato il mercato ed i prezzi sono scesi. Gli Usa stanno utilizzando i propri rigassificatori appena al 20% e le grandi navi metaniere

in arrivo dal Qatar sono state dirottate verso Giappone, Spagna, Corea dove vengono pagate un po' di più che in America ma molto meno dei circa 29-30 centesimi per metro cubo dei contratti di lunga durata (i cosiddetti *take or pay*) che ci legano a Gazprom e alla sua rete di gasdotti.

Su questa differenza di prezzi tra le diverse sponde dell'oceano si giocano enormi possibilità di guadagno (o di perdita). Per questa ragione, gli operatori europei — da E.On all'Eni, da Rwe alla turca Botas — hanno iniziato a premere sui russi per ottenere una

revisione dei prezzi e volumi minimi concordati. Gazprom ha ceduto ma Alexander Medvedev, presidente di GazpromExport, in febbraio si è limitato a parlare di «lievi modifiche». In pratica solo il 10-15%. Anche la norvegese Statoil ha dovuto rinegoziare i suoi contratti con Gdf Suez.

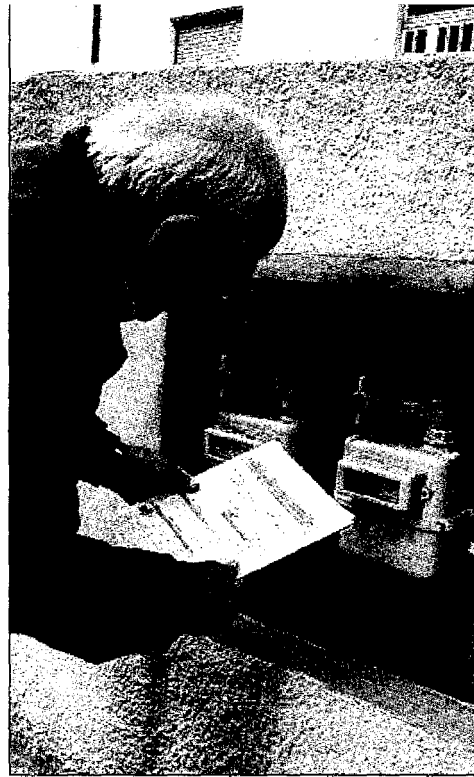
«Lo shale gas cambierà il mondo», ha titolato recentemente il Financial Times. Un primo risultato si è già avuto,

ed è stato di aver separato il mercato del gas (in calo) da quello del petrolio (in rialzo). In Europa possibili giacimenti sarebbero in Romania, Svezia, Austria e Germania dove colossi come Exxon, ConocoPhillips, Total e Omv stanno già facendo ricerche. In Italia, si sta cercando in Toscana, Sardegna e Sicilia. Nel Vecchio Continente, è sicuro, sullo sviluppo dello shale gas peseranno le preoccupazioni ambientali. Le tecniche estrattive richiedono l'uso di grandi quantitativi di acqua dolce e prodotti chimici da iniettare nel sottosuolo. Ma questa novità potrebbe modificare la geopolitica dell'energia. Eni e Gazprom rimangono rialzisti, nel lungo periodo. Ma Davide Tabarelli, di Nomisma energia, è prudente: «Si va indubbiamente verso una situazione di forte abbondanza dell'offerta. Il prezzo spot in queste condizioni, non può che diminuire. L'Italia non ha un mercato spot ma se farà rigassificatori e stoccaggi, accelererà la discesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I MONOPOLISTI SOTTO PRESSIONE

*Gazprom e Statoil  
hanno dovuto  
rivedere i contratti  
di lunga durata*



www.ecostampa.it

12

**Cas, da ottobre si risparmia: trenta euro in meno all'anno**

Il costo medio annuo di un'auto è di 21.900 euro. Con la nuova Jeep, il costo medio annuo scende a 18.900 euro. In meno di 300 euro all'anno.

**SOLO UNA JEEP PUÒ CHIAMARSI JEEP.**

Almeno Jeep. Jeep con 4.000 euro di più rispetto al prezzo di listino. Con la nuova Jeep, il costo medio annuo scende a 18.900 euro. In meno di 300 euro all'anno.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

083999